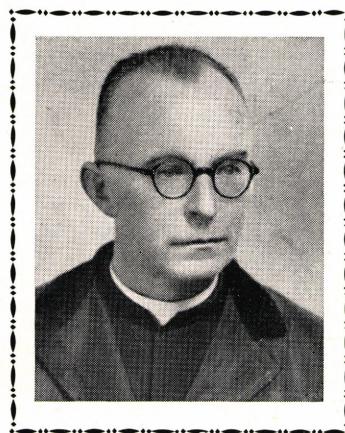


# COLLEGIO SALESIANO «SAN LUIGI» GORIZIA

Gorizia, 24 settembre 1954



*Carissimi Confratelli,*

il 17 Agosto u. s. chiudeva tragicamente la sua giornata terrena il confratello professo perpetuo

*Sac. BARTOLOMEO DAL BIANCO*

*DI ANNI 53.*

Sentiamo ancor vive nell'animo le impressioni di quelle ore.

Don Dal Bianco dirigeva la Colonia della nostra casa fra le Dolomiti. Il mattino del 17 Agosto, accompagnato dal cugino Dott. Vinicio Dalla Vecchia, partiva dal Rifugio per scalare una parete di roccia del gruppo del Catinaccio. Alcuni confratelli li seguirono e dal basso assistevano alla impresa che non presentava eccessive difficoltà. Erano saliti di una sessantina di metri, quando uno scivolò trascinando nella caduta anche l'altro. I due caddero colpiti fortemente alla testa e morirono quasi all'istante.

I Confratelli che assistevano, due sacerdoti, gridarono l'assoluzione e corsero a portare soccorso, ma non trovarono che due corpi sanguinanti col volto ancor fisso alla montagna che li aveva ammaliati e all'azzurro del Cielo a cui anelavano di avvicinarsi sempre di più.

La notizia della tragica fine produsse penosa impressione fra i valligiani di Pera di Fassa, che da molti anni conoscevano Don Dal Bianco assiduo frequentatore di quelle montagne, dove conduceva sempre le sue colonie estive, e nei luoghi dove il Confratello aveva profuso le ricche e nobili energie della sua attività salesiana.

I funerali si svolsero nel paese natio del giovane cugino, presso Padova, ove i parenti li vollero uniti nel riposo della morte come la morte li aveva colti uniti in cordata.

Il Signor Ispettore disse, ai funerali, toccanti parole delineando con precisione ed efficacia la figura del Confratello che nei più che vent'anni di direzione in varie case dell'Ispettoria aveva saputo attrarre tanta simpatia per l'Opera salesiana.

Semplice elencare le tappe della sua vita; ma non altrettanto delineare la sua figura, l'opera sua.

Don Dal Bianco servì il Signore e si spese per la gioventù da vero Sacerdote e buon salesiano. Queste due vocazioni si fusero in una fin da principio, perchè unico fu l'invito, identica la Missione, uno lo scopo: far del bene alle anime dei giovani. Preparato nell'ambiente di una famiglia cristianissima di Lusiana (Vicenza), dove era nato il 3 Marzo del 1901, con un'infanzia tutta candore e pietà, vide sbocciare il suo ideale nel Collegio di Verona dove frequentò il Ginnasio.

Passò quindi nel Seminario di Padova e qui si fermò fino al secondo anno di teologia. Ritornò a Don Bosco e fece il noviziato nel 1921-22. Il 22 Agosto 1925 fu Salesiano per sempre e il 19 Dicembre 1925 giunse al Sacerdozio per mano dell'attuale Arcivescovo di Firenze Sua Em. il Cardinale Elia Dalla Costa, allora Vescovo di Padova. A Verona e a Mogliano fu Catechista attivo e zelante, mostrando per la pietà, le vocazioni, l'attività religiosa quelle cure che furono sua caratteristica.

Nel 1930 fu nominato Direttore. Dapprima a Tolmezzo poi a Roveteto, a Legnago, a Castello di Godego, fino al 1952.

Ventidue anni di grande attività e di grandi realizzazioni.

Dal 1946 al 1952 diresse la casa di Castello di Godego (Treviso), il nuovo Aspirantato dell'Ispettoria. Anni di sacrifici vissuti in un clima di invidiabile serenità ed entusiasmo, creando l'ambiente più propizio per lo sviluppo delle Vocazioni.

Le vocazioni: uno degli Ideali più cari della sua attività sacerdotale. Per esse non misurava i sacrifici, per esse aveva una particolare efficacia di persuasione nella sua parola animatrice.

Con spirito genuinamente salesiano diede intelligente impulso alla musica come insostituibile elemento di educazione nelle nostre case; sapeva che la vita dei giovani è tutta vibrazione, è tutta un canto e volle educarli a capire e gustare le bellezze dell'armonia perchè imparassero a non creare stonature nella loro vita di rapporto con Dio.

Un amore tutto particolare nutrì per la Liturgia. Con quanto amore curò tutto ciò che si riferisce alla Chiesa e al culto, per cui riserbò sempre il meglio; mostrando realmente come tutta la sua vita fosse una «liturgia perenne», un atto di costante omaggio e sacrificio a Dio!

In una lettera scritta ad un allievo poco tempo prima della fine tragica manifestava una preoccupazione per la molta responsabilità di anime avuta nella sua vita e diceva:

«Temo il giudizio di Dio». È questo il timore che forma i Santi.

A quel giudizio certo stava preparato. E quando il Signore lo colse mentre ascendeva la montagna, avrà giudicato che l'ascesa dello spirito era già compiuta.

Aiutiamolo coi nostri suffragi a raggiungere la pace vera.

In C. J.

Sac. UMBERTO AERE



**STAMPA**

SOCIETÀ - GORIZIA

AL REV. MO Sig. Signor Direttore

GORIZIA (ITALIA)  
COLLEGIO SALESIANO «S. LUGGI»